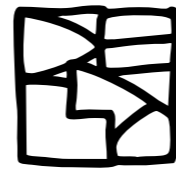


I

Leggibile/Illeggibile
Legibile/Illeggibile



Ossidiana, serie, 30x21 cm, 2026
Carta Hahnemuhle, carta kozo giapponese,
cera d'api e pigmento

Ossidiana, serie, 30x21 cm, 2026
Hahnemuhle paper, Japanese kozo paper,
beeswax, and pigment



Pittura/scrittura

Come distinguere il gesto
che dipinge da quello
che scrive, se entrambi
si affidano allo stesso
strumento?

Monica Dengo afferma che non è lo strumento a rendere interessante la questione, ma la differenza tra un gesto regolato da norme culturali condivise e uno che cerca di liberarsene, che va oltre. La scrittura e la pittura cioè, pur condividendo il medesimo corpo del gesto, divergono nel loro rapporto con il linguaggio. La pittura cerca l'immagine, la scrittura il senso, ma per Monica questa distinzione si dissolve: la scrittura è già immagine. La scrittura è forma da leggere. Quando questo genere di scrittura smette di essere leggibile, senza tuttavia divenire pittura informale, entra in una zona di soglia. In questo modo scrivere con un pennello non è trasferire su carta i gesti della pittura: la differenza non è tecnica, ma ontologica. Infatti, nel momento in cui l'artista si muove verso l'astratto e l'illeggibile, non assume più la posizione di chi detiene uno strumento chiaro e consolidato, né di chi pretende la superiorità della chiarezza sul

contenuto. Oltre a rinunciare al primato dell'alfabeto latino, aprendo lo spazio ad altre scritture, esplora un segno che non pretende autorità, non impone né afferma, ma si pone in dialogo: un invito a osservare, a confrontarsi, a entrare in relazione con le forme e le culture che lo circondano. Nel dialogo tra tradizione e sperimentazione, mette in luce come gesti antichi e tecniche moderne possano convivere e arricchirsi a vicenda, facendo emergere la scrittura come esperienza multisensoriale e meditativa. Con le esperienze del fare segni in ascolto all'ambiente naturale, Monica cerca di oltrepassare i limiti della scrittura convenzionale che guida lo sguardo in modo lineare e struttura la nostra percezione del mondo.



Ossidiana, series, 30x21 cm, 2026
Hahnemuhle paper, Japanese kozo paper, beeswax, and pigment.

Ossidiana, serie, 30x21 cm, 2026
Carta Hahnemuhle, carta kozo giapponese, cera d'api e pigmento.

Painting/Writing

How can we distinguish the gesture that paints from the one that writes, if both rely on the same tool?

Monica Dengo argues that the key is not the tool itself, but the difference between a gesture guided by shared cultural norms and one that seeks to go beyond them.

Writing and painting share the same bodily gesture, yet they diverge in their relationship to language. Painting seeks the image; writing seeks meaning. For Monica, however, this distinction dissolves: writing is already image. Writing is a form to be read.

When this kind of writing ceases to be legible, without becoming informal painting, it enters a threshold zone. Writing with a brush, then, is not merely transferring painting gestures onto paper; the difference is ontological rather than technical. When the artist moves toward abstraction and illegibility, she no longer holds the position of one wielding a clear, established tool, nor does she claim the superiority of content clarity.

By relinquishing the primacy of the Latin alphabet and opening space to other forms of writing, she explores a mark that does not assert authority or impose meaning, but enters into dialogue. It is an invitation to observe, compare, and relate to the forms and cultures around it. Through the dialogue between tradition and experimentation, she shows how ancient gestures and modern techniques can coexist and enrich one another. Writing emerges as a multisensory, meditative experience. Furthermore, by engaging with the environment in attentive mark-making, Monica seeks to transcend the limitations of conventional writing, which directs the eye linearly and frames our perception of the world.

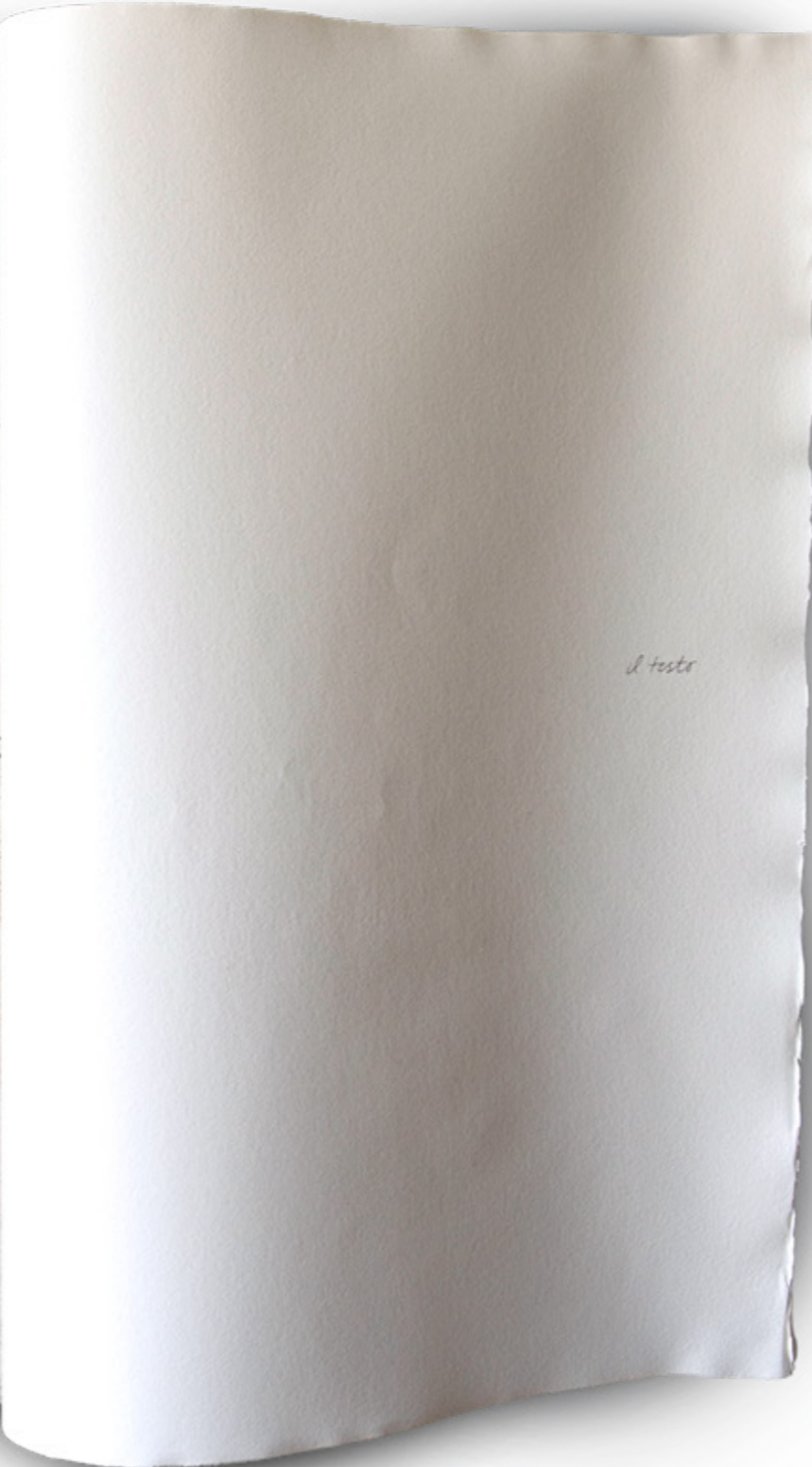
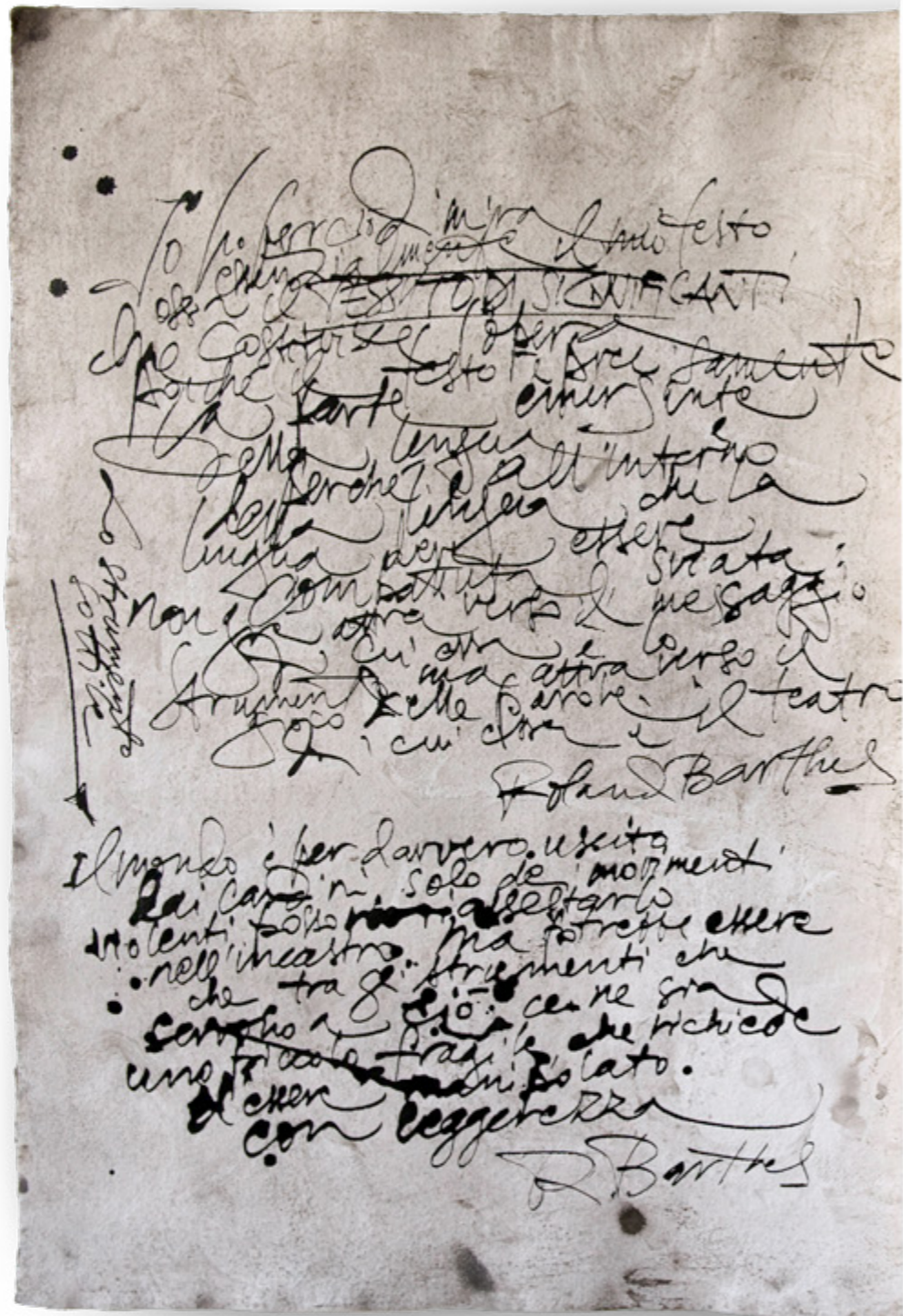
Ossidiana, series, 30x21 cm, 2026
Hahnemuhle paper, Japanese kozo paper, beeswax, and pigment

Ossidiana, serie, 30x21 cm, 2026
Carta Hahnemuhle, carta kozo giapponese, cera d'api e pigmento



Ti invito a fare tuo il testo
10 pagine aperte, 110x78 cm, 2010
Inchiostro su carta

I invite you to make the text your own
10 open pages, 110x78 cm, 2010
Ink on paper



**Tra leggibile e illeggibile:
la soglia della scrittura**

È in questa soglia che si muove il lavoro di Monica Dengo: un territorio in cui confini e categorie vengono messi radicalmente in discussione.

La differenza tra pittura e scrittura nasce dal tipo di memoria che ciascuna attiva. La scrittura a mano si affida a un tracciato appreso - un ductus sedimentato nell'infanzia, che riaffiora ogni volta che la mano incontra la penna. Nel disegno, invece, non c'è un ductus, ma un affidarsi ad una forma più o meno riconoscibile, anche se resta il fatto che in Cina anche il disegno veniva, e forse viene ancora insegnato seguendo regole precise nei gesti del pennello (*The Mustard Seed Garden manual of Painting*).

Nell'Est Asiatico, Monica ha percepito la scrittura come un campo unitario, dove il linguaggio non è solo codice, ma atto, percezione e visione del mondo, eppure resta una sovrastruttura che può ingabbiare la mente.

Scrittura sconfinata
Diametro 150 cm e 90 cm, 2023
Tela di lino o cotone su struttura
circolare di legno

Boundless Writing
Diameter 150 cm and 90 cm, 2023
Linen or cotton canvas on a circular
wooden frame



Il gesto più radicale Monica lo trova solo nell'astratto, laddove lei stessa si espone e va oltre il controllo dei gesti e delle forme.

Fin dagli esordi, Monica ha indagato le possibilità di una scrittura che vive a metà tra leggibile e illeggibile. La parola diventa materia: si espande, si frantuma, si dissolve in segni che non appartengono più al linguaggio ma a una dimensione visiva e simbolica. Il suo percorso però non è lineare: procede per ritorni, deviazioni, incontri. Un cammino che interroga costantemente la natura della scrittura e il suo statuto nell'arte contemporanea.

Questo processo di rottura e dissoluzione delle lettere e dei simboli ha forse, in parte, ripercorso momenti cruciali della storia dell'arte del Novecento. Tuttavia, sebbene il lavoro di Cy Twombly e di Henri Michaux costituisca un riferimento inevitabile per chi affronta il rapporto tra gesto, scrittura e immagine, non sono loro – significativamente – gli artisti che hanno maggiormente orientato la ricerca di Monica. Anzi, diversamente da loro, Monica non cerca l'astratto come fine, bensì come necessità: un ritorno alla radice manuale della forma.

Le sue affinità più profonde si collocano nel dialogo tra gesto, corpo, segno e parola, ispirato inizialmente dalla calligrafia cinese scoperta a San Francisco a metà degli anni '90. Questa visione si radicalizza nella calligrafia del giapponese Yu-Ichi Inoue, che rompe le convenzioni trasformando il segno in un grido esistenziale segnato dal trauma della guerra. Il suo immaginario si intreccia con le ricerche verbo-visive di Roland Barthes e Christian Dotremont. Fondamentale è anche l'incontro con la calligrafia performativa di Kazuaki Tanahashi, con cui ha condiviso anni di insegnamento e una mostra al Museo Correr nel 2023, così come il riferimento alla pittura gestuale di Joan Mitchell e alla drammaturgia del gesto di Emilio Vedova, che rafforzano una pratica in cui il segno è azione, presenza e testimonianza viva.





Ciò che emerge, però, è che l'immaginario dell'artista non si struttura tanto per genealogie dirette quanto per relazioni: cortocircuiti visivi, accostamenti impreveduti, coincidenze rivelatrici. Le immagini più vive della sua formazione non provengono da un canone, ma da incontri laterali: la risonanza inattesa tra una grande madre neolitica e un ritratto di Rosalba Carriera; il dialogo silenzioso tra un'opera di Ida Barbarigo e il muro scrostato che la ospitava; l'eco formale tra un tappeto Gabbeh dell'Iran del Sud e un giardino zen giapponese; l'affinità essenziale tra la scrittura araba e il deserto da cui sembra emergere.

Sono questi nessi sottili – più che l'influenza diretta di singoli nomi – a rendere conto della complessità del suo linguaggio. Un linguaggio che nasce dall'attraversamento, dal confronto con estetiche e geografie diverse, e soprattutto dalla capacità di riconoscere, negli interstizi tra immagini e culture, una regione fertile per il pensiero visivo.

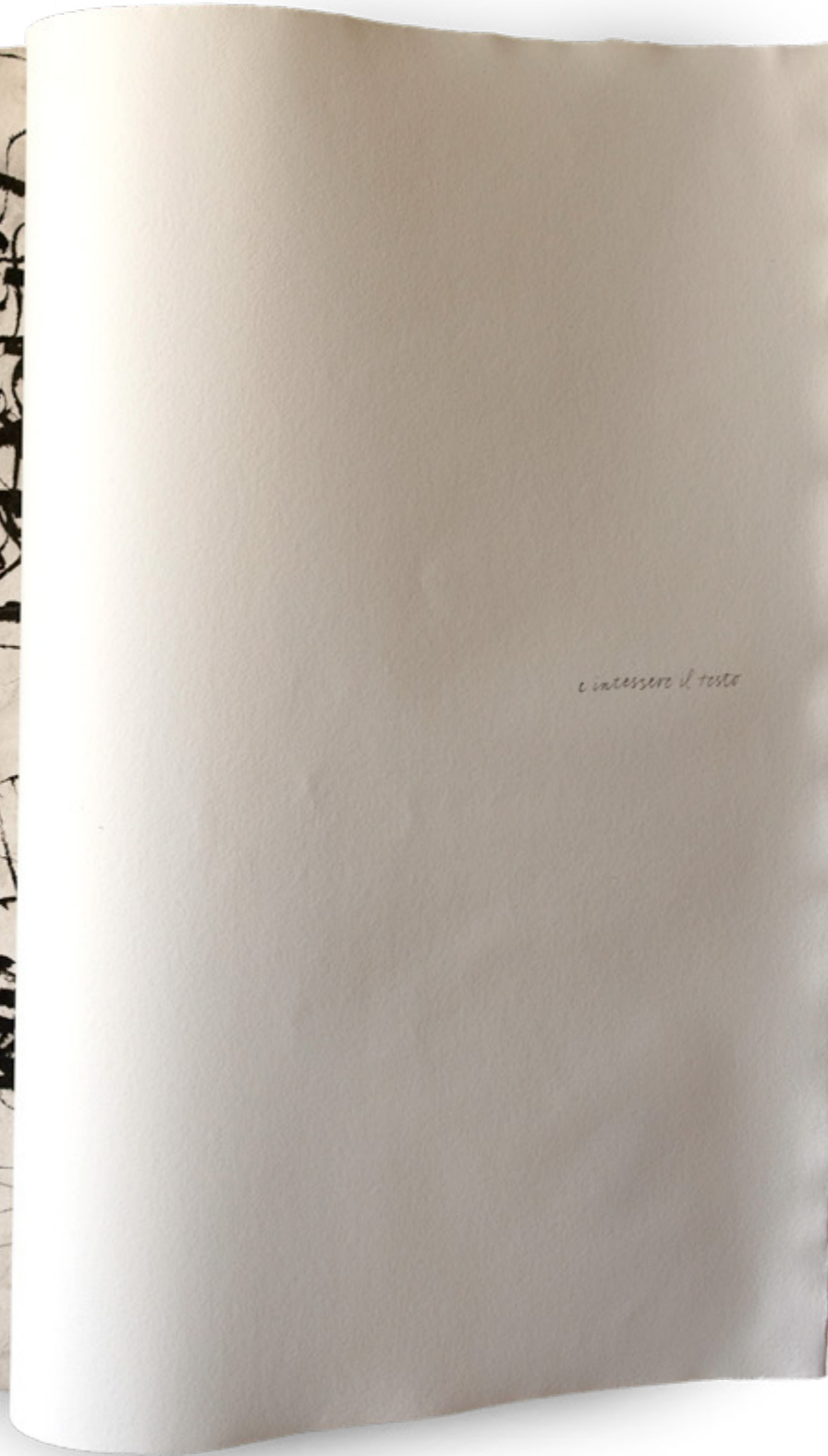
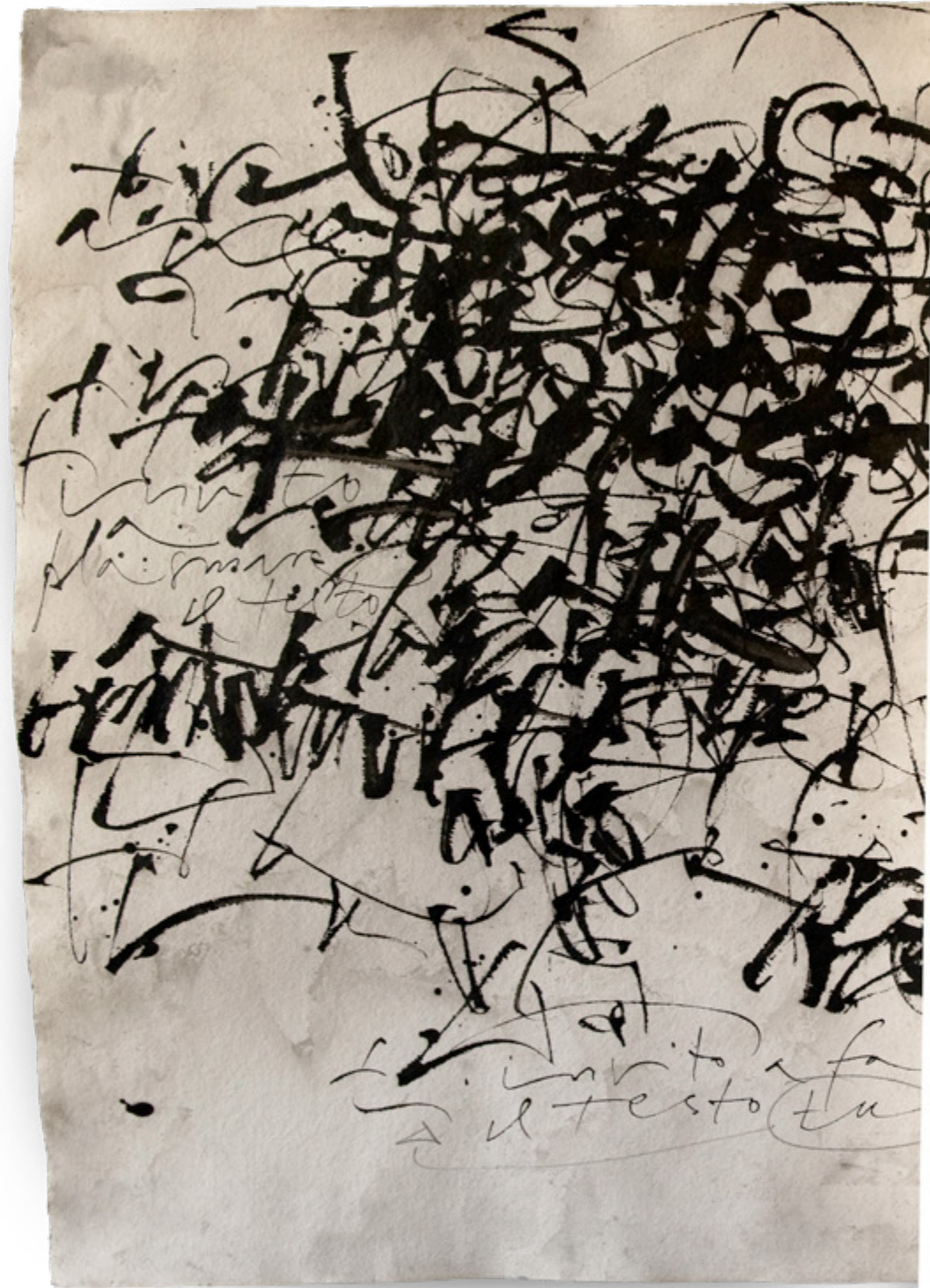


Libro incolto
30x40 cm (chiuso), 2025
Carta, cera, inchiostro

Neglected book
30x40 cm (closed), 2025
Paper, wax, ink

I invite you to make the text your own
10 open pages, 110x78 cm, 2010
Ink on paper

Ti invito a fare tuo il testo
10 pagine aperte, 110x78 cm, 2010
Inchiostro su carta



Between the legible and the illegible

Monica Dengo's work moves within a threshold where boundaries and categories are radically questioned.

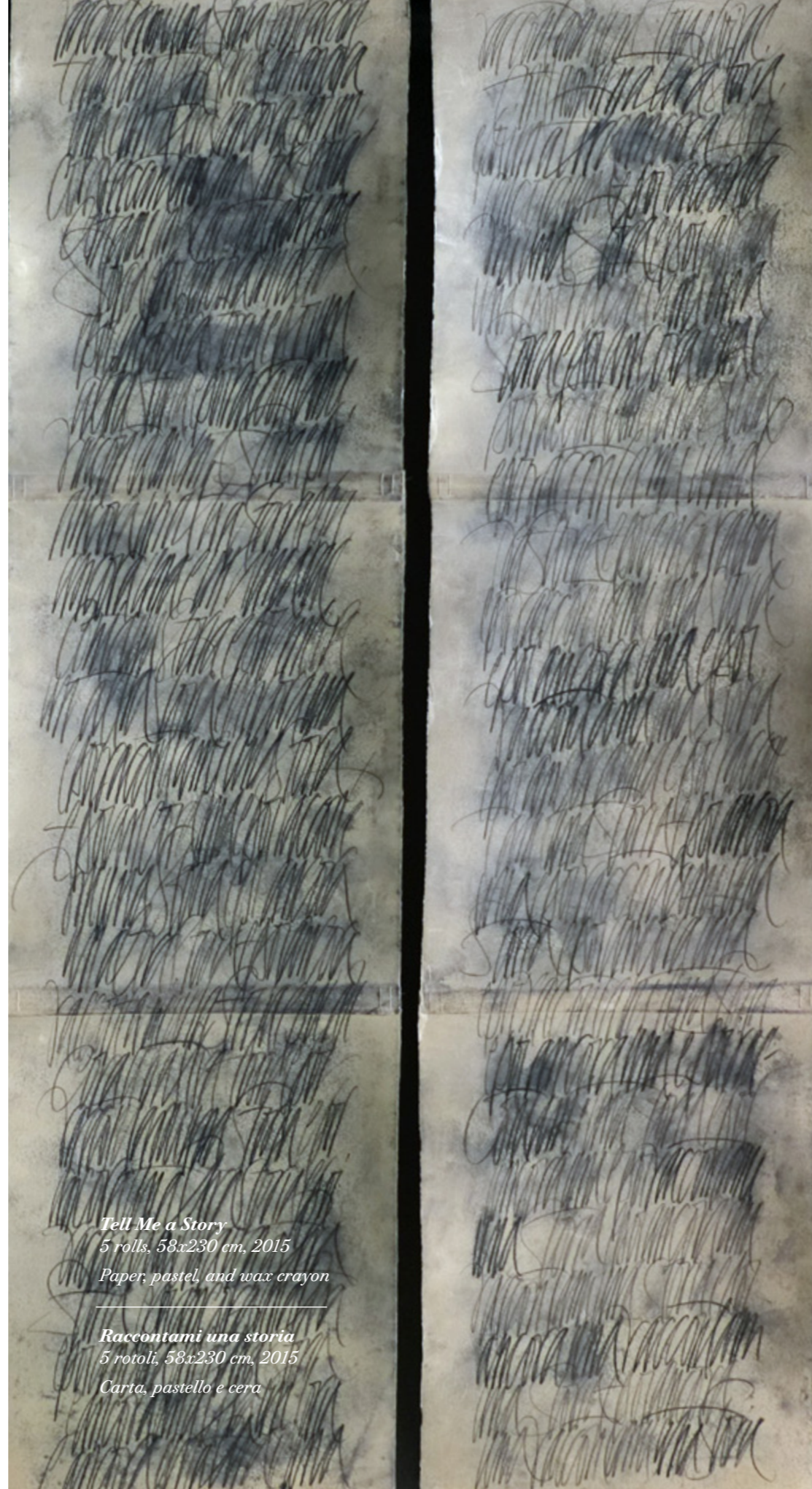
The difference between painting and writing comes from the type of memory each activates. Handwriting relies on learned traces—a ductus formed in childhood that resurfaces whenever the hand meets the pen. Drawing, by contrast, does not follow a fixed ductus, but refers to forms that are more or less recognizable. In China, however, even drawing was traditionally taught through precise brush gestures, as documented in *The Mustard Seed Garden Manual of Painting*.

In East Asia, she perceived writing as a unified field: language as act, perception, and worldview, yet also a superstructure that can confine the mind.

The most radical gestures, Monica finds, appear only in abstraction, where she exposes herself and goes beyond control of forms and movement.

From the outset, Monica has explored writing that exists between legibility and illegibility. Words become material: they expand, fracture, and dissolve into signs that belong not to language, but to a visual and symbolic realm. Her path is not linear—it moves through returns, deviations, and encounters, constantly questioning the nature of writing and its role in contemporary art.

While this process echoes crucial moments in twentieth-century art, Twombly and Michaux, though unavoidable references, were not her main guides. Unlike them, Monica does not pursue abstraction as an end, but as necessity—a return to the manual root of form. Her deepest affinities lie in the dialogue between gesture, body, mark and word, inspired first by Chinese calligraphy discovered in San Francisco in the mid-1990s, and later by Japanese calligrapher Yu-Ichi Inoue, who transforms signs into existential cries shaped by the trauma of war. Her imagination intersects with verbo-visual research by Roland Barthes and Christian Dotremont, as well as the performative calligraphy of Kazuaki Tanahashi, with whom she collaborated for years. References to Joan Mitchell's gestural painting and Emilio Vedova's dramaturgy of gesture further reinforce a practice where the mark is action, presence, and living testimony. Monica's imaginary is structured less through direct lineages than through relationships: visual resonances, unexpected juxtapositions, and revealing coincidences. The most vivid formative images come from lateral encounters: a Neolithic mother figure resonating with a Rosalba Carriera portrait, the dialogue between Ida Barbarigo's work and a peeling wall, a Gabbeh carpet in southern Iran echoing a Japanese Zen garden, the essential affinity between Arabic script and desert landscapes. These subtle connections—more than direct influence—define the complexity of her language, born of encounters across aesthetics and geographies, recognizing fertile interstices for visual thought.



Tell Me a Story
5 rolls, 58x230 cm, 2015
Paper, pastel, and wax crayon

Raccontami una storia
5 rotoli, 58x230 cm, 2015
Carta, pastello e cera

Gesto, memoria, corpo, parola

Da qui l'artista ripercorre la storia dell'alfabeto latino, indagandone l'origine manuale e quei gesti primari che, attraverso strumenti e materiali – dal pennello allo stilo alla penna d'oca fino alla punta metallica – hanno dato forma alla scrittura come la conosciamo.

Ogni segno è un gesto incarnato: è la memoria di una mano, di una pressione, di una direzione. Solo dopo aver sondato i limiti e le possibilità dell'alfabeto, Monica comincia a guardare alla scrittura attraverso altre culture, scoprendo che la forma è già filosofia, che la linea è già pensiero e che osservare le forme della scrittura latina da altri punti di vista significa, in realtà, interrogare ciò che consideriamo naturale. Storicamente, questo scarto di prospettiva diventa possibile solo quando si riconosce che la scrittura latina, così come la percepiamo oggi, è il risultato di una lunga normalizzazione: dall'allineamento in

successione di forme individuali, a scritte in cui l'alternanza regolare tra forma e spazio determina una visione d'insieme che ricorda un tessuto, da cui ha origine la stessa parola 'tessuto', alla separazione carolingia tra maiuscolo e minuscolo con la definizione degli spazi tra le parole e una maggiore aderenza al parlato, fino alla fissazione delle forme tipografiche con l'invenzione della stampa. Ogni fase ha progressivamente codificato direzioni, proporzioni, moduli, fino a diventare un sistema rigido, uniformato, che ha educato intere generazioni a pensare secondo strutture visive ripetute. È proprio l'avvento della stampa a segnare un punto di non ritorno: il gesto scompare, il corpo si ritira, la scrittura diviene traccia standardizzata. La distinzione tra scrivere, dipingere e pensare si è storicamente consolidata, ma in altre culture questi rapporti si sono evoluti in forme molto diverse tra loro. Questo cambio di sguardo è forse ciò che identifica il percorso di Monica. Comprendere che le forme stesse della scrittura, così come i gesti e i tracciati che abbiamo ripetuto e affinato per secoli fino alla loro fissazione tipografica, hanno modellato non solo la nostra grafia ma il nostro modo di percepire il mondo. Ci hanno consolidato dentro un preciso ordine visivo, dentro un modo di pensare la linea, il tempo, la forma. Il suo lavoro nasce esattamente da questo punto critico: spostare l'attenzione su ciò che la storia ha reso invisibile - il corpo della scrittura, la sua energia, la sua pluralità possibile - e riaprire, attraverso il gesto, lo spazio di un altro modo di vedere.

Ossidiana, serie, 30x21 cm, 2026
Carta Hahnemuhle, carta kozo giapponese, cera d'api e pigmento.

Ossidiana, series, 30x21 cm, 2026
Hahnemuhle paper, Japanese kozo paper, beeswax, and pigment.



Gesture, memory, body, word

Monica retraces the history of the Latin alphabet, exploring its manual origins and primary gestures. Tools—from brush to stylus, quill to metal nib—have shaped writing as we know it.

After probing the alphabet's limits, she looks at writing through other cultures, discovering that form is philosophy, the line is thought, and viewing Latin writing from new perspectives challenges what we consider natural. Historically, Latin writing has undergone long normalization: alignment of individual forms, scripts where form-space alternation creates a "fabric" (from which the word "text" derives), Carolingian separation of uppercase and lowercase with word spacing reflecting speech, and finally the fixation of forms through printing. These stages codified direction, proportion, and structure, shaping generations to think in repeated visual patterns. Printing marked a turning point: gesture disappears, the body withdraws, writing becomes standardized.

The Western distinction between writing, painting, and thinking solidified, while elsewhere it remained integrated.

Monica's work arises from this critical point: focusing on what history has rendered invisible—the body of writing, its energy, its plurality—and reopening space for another way of seeing through gesture.

Ti invito a fare tuo il testo
10 pagine aperte, 110x78 cm, 2010
Inchiostro su carta

I invite you to make the text your own
10 open pages, 110x78 cm, 2010
Ink on paper



Dialogo tra culture e scritture

Il confronto con culture scrittorie diverse diventa un modo per rimettere in discussione il dominio culturale della forma latina, la sua apparente neutralità, la sua capacità di colonizzare il pensiero.

Rapportarsi con culture diverse, che hanno simboli legati alle immagini (pittogrammi/ideogrammi) l'ha spinto ad indagare legami diversi con i segni, i simboli, lo spazio della pagina, la griglia e tutta la struttura della pagina e della scrittura, al punto che, come già detto, la zona più libera Monica l'ha sempre trovata nelle forme astratte.

Per abbracciare altri modi di fare segno, l'artista ha dovuto "farsi da parte", uscire dalla comfort zone delle forme affermate, leggibili, cariche di certezze. Da qui nasce la sua personale forma di astrazione: non un allontanamento dal reale, ma un suo ascolto. Se volessimo ripercorrere velocemente il suo iter è possibile dire che da sempre la ricerca di Monica si radica in una convinzione: la scrittura non è solo mezzo di comunicazione, ma luogo di relazione. Relazione con la memoria – (come quando ad esempio, ogni lettera porta con sé la storia

dell'alfabeto) –, con il corpo (laddove l'impegno è stato quello di rendere visibile come ogni segno sia gesto incarnato che si fa veicolo e danza del pensiero), e infine con la collettività (specie quando ogni scrittura è vista come condivisione o atto non solitario). Negli anni più recenti, questa relazione si estende all'ambiente naturale, che diventa interlocutore e matrice.

Form/Emptiness
9 books, 22x30 cm, 2024
Various papers, wax, ink

Form/Emptiness
9 libri, 22x30 cm, 2024
Carte varie, cera, inchiostro



Dialogue between cultures and scripts

Engaging with different writing cultures becomes a way to call into question the cultural dominance of the Latin form, its apparent neutrality, and its capacity to shape thought.

Symbols tied to images led her to explore new relationships with signs, page space, and grids. As noted, her freest zone has always been abstract forms. To embrace other ways of marking, she had to “step aside,” leaving the comfort of established, legible forms. Her abstraction is not an escape from reality, but a careful listening to it.

Monica's research is grounded in a conviction: writing is not just communication, but relationship. A relationship with memory—each letter carries the alphabet's history—with the body—each sign as an embodied gesture, a vehicle and dance of thought—and with the collective—writing as shared, not solitary act. More recently, this relationship extends to the natural environment, which becomes interlocutor and matrix.

Afrodite immortale
53x71 cm, 2017
Carta su legno

Immortal Aphrodite
53x71 cm, 2017
Paper on wood



La scrittura come performance

La scrittura si fa organismo vivente, membrana porosa tra umano e mondo e a volte si manifesta nella forma della performance, nella quale il gesto si fa azione.

Nelle sue trasferte in Giappone, la scrittura si compie in ascolto della natura; a Venezia, il dialogo di Monica con l'artista cinese Mingjun Luo dal titolo *Oltrepassare i confini* (2024) diventa scambio fisico: due mani (quattro mani) che si sostengono mentre il segno attraversa i fogli. Gestii guidati dalle rispettive culture di origine, ma che si fanno astratti per poter dialogare equamente: due artiste che pongono il proprio corpo, la propria persona, a simbolo del dialogo transculturale necessario all'incontro autentico. La performance *Ascolto* (2023) approfondiva questa tensione: il segno non rappresenta più, ma risponde. Qui il corpo dell'artista è strumento di risonanza, e il paesaggio sonoro – vento, pietra, respiro – diventa co-autore del segno. Un testo di Emilio Doč sottolinea come il segno, nell'opera della Dengo, non sia un gesto privato ma una forma di ecologia: un sistema aperto che include l'umano e il non umano.

Nell'incontro con Marco Mensa (avvenuto sempre nel 2023), regista e ideatore di video realizzati sulle rocce plioceniche bolognesi, Monica sente il bisogno di mettere il suo operato in dialogo diretto con il paesaggio. Si tratta di ambienti naturali pieni di segni dove il regista racconta 18' di video sulle antichissime rocce del contrafforte fuori Bologna mentre Monica relaziona il suo lavoro a questa natura mettendosi in dialogo anche con quanto sta facendo il videomaker. È l'ambiente, con i suoi ritmi e le sue stratificazioni, a suggerire i segni. Monica non scrive più, ma accoglie attraverso i segni (o nel fare segni). Da qui nasce l'idea di una scrittura totemica: un sistema di tracce che appartiene tanto alla memoria individuale quanto alla dimensione collettiva e naturale. La scrittura non rappresenta, ma riceve. È un atto di ascolto, un lasciar passare. In questa fase, la scrittura si fa simbolo, vibrazione, forma vivente. Non si iscrive nell'informale, ma in un campo più sottile: l'astrazione che resta scrittura, la scrittura che accoglie il mondo.

Opera realizzata durante la performance

Oltrepassare i confini

di Monica Dengo e Mingjun Luo

70x100 cm, 2024

Inchiostro su cartone

Artwork created during the performance

Transcending Borders

by Monica Dengo and Mingjun Luo

70x100 cm, 2024

Ink on cardboard



Writing as performance

Writing becomes a living organism, a porous membrane between human and world, sometimes manifesting as performance where gesture becomes action.

In Japan, writing unfolds in attentive listening to nature; in Venice, her dialogue with Mingjun Luo (*Transcending Borders* 2024) becomes a physical exchange: four hands supporting each other as marks traverse the page. Gestures are guided by cultural origin, yet abstracted for equal dialogue: the artists place their bodies as symbols of transcultural exchange. The performance *Ascolto* (*Listening*, 2023) deepened this tension: the mark no longer represents, but responds. The artist's body becomes an instrument of resonance, and the soundscape—wind, stone, breath—co-authors the sign. Emilio Doč notes that in Dengo's work, the mark is ecological: an open system including both human and non-human.

In collaboration with Marco Mensa (2023), filming on Pliocene rocks near Bologna, Monica engages directly with the landscape. The environment—with its rhythms and layers—suggests the marks. She no longer writes, but receives through the marks. This leads to the concept of totemic writing: traces belonging to both

The Heart We Share
Installazione a Casermarcheologica
Sansepolcro (AR), Italia, 2024
30 fogli 60x86 cm
Carta giapponese, inchiostro, cera

The Heart We Share
Installation at Casermarcheologica
Sansepolcro (AR), Italy, 2024
30 sheets 60x86 cm
Japanese paper, ink, wax

individual memory and collective, natural dimensions. Writing becomes symbol, vibration, living form. It remains abstraction, but an abstraction that continues to be writing, a writing that welcomes the world



La scrittura come luogo di relazione e apertura interculturale

Un percorso non lineare dunque che dai lavori sulla scrittura illeggibile, ampliata e complessificata dalla calligrafia, ai fogli dedicati al gesto ritmico, fino alle esperienze editoriali come *Inscribing Cosmos* (2019),

la scrittura si trasforma in graffio, in cancellatura, in frammento di parola che resiste o si dissolve. La mostra *No Form* (2023) con l'artista giapponese Satsuki Hatsushima ha segnato un altro passaggio fondamentale: il dialogo tra forma e vuoto, tra parola e assenza, da cui sono nati i nove libri che testimoniano la vocazione interculturale del progetto. Accanto a questi nuclei si collocano i libri d'artista, gli esperimenti tridimensionali dei "libri accartocciati" (2025), opere in continua trasformazione che sembrano pietre, poesie congelate, oggetti naturali più che manufatti umani. Qui il gesto non è più controllabile: distruggere per creare, lasciare spazio all'imprevisto, rendere possibile la meraviglia. È la stessa tensione che anima le performance collettive,

dove il segno si fa azione condivisa, o i frottage sulle rocce plioceniche bolognesi, mettono l'opera in dialogo diretto con il paesaggio.

La scrittura, per Dengo, è sempre stata anche insegnamento e pratica condivisa: dai corsi e workshop in Italia e in Giappone alle collaborazioni con istituzioni come il Museo Correr di Venezia. La sua ricerca intreccia produzione artistica e attività formativa, tenendo viva la consapevolezza che la scrittura a mano non è un retaggio del passato, ma un linguaggio in continua trasformazione.

Criticamente, questa posizione colloca Dengo in dialogo con alcune delle questioni più urgenti dell'arte del secondo Novecento e del presente: in primis con la crisi del linguaggio e la dissoluzione del confine tra parola e immagine (che va da Twombly, a Michaux e al Lettrismo) e in secondo luogo con la centralità del gesto come traccia corporea (dall'Action Painting alle calligrafie orientali). La vocazione primaria è sicuramente quella dell'apertura interculturale come esigenza radicale di ridefinizione del non dimenticare questioni cogenti come l'apertura interculturale che vede nell'altro non l'esotico, ma un interlocutore paritario, con cui ridefinire le categorie stesse dell'arte e il legame con la natura non come sfondo, ma come soggetto attivo e generativo di segni. Si tratta di una ricerca che fa riferimento alle ricerche scientifiche e antropologiche che ampliano la nozione di linguaggio: dalla biologia vegetale di Monica Gagliano al pensiero ecologico di Eduardo Kohn, che in *Come pensano le foreste* mostra come il linguaggio possa eccedere l'umano e abitare il non-umano. Una ricerca che fa sua (senza sottomesse limitazioni ad "illustrarne" gli esiti) la riflessione filosofica sull'animato e l'inanimato.

Questa complessa stratificazione si traduce in una pluralità di forme: fogli calligrafici, scritture illeggibili, libri accartocciati, performance collettive, opere video. Eppure, al di là delle differenze formali, un filo rosso le attraversa tutte: la volontà di restituire la scrittura al suo stato originario di traccia viva, di segno che non fissa ma apre, che non chiude ma mette in relazione.

Il catalogo che segue ripercorre questo itinerario in otto capitoli, ciascuno dedicato a un aspetto della sua ricerca. È un libro che non racconta soltanto un percorso artistico, ma una vera e propria biografia del segno. Ogni capitolo restituisce un passaggio, un esperimento, una deviazione che insieme compongono il racconto di un'intera vita dedicata a interrogare la scrittura, liberandola dalle gabbie della mera calligrafia o da quelle della leggibilità, della retorica della parola e dalle definizioni accademiche. Ciò che emerge è che si tratta di un percorso non lineare: un tessuto di ritorni, deviazioni, dialoghi e metamorfosi, che restituisce la complessità di un lavoro in cui scrittura e vita si intrecciano senza soluzione di continuità. È il racconto di una pratica che non si limita a produrre opere, ma che tende a costruire ponti: tra culture europee, americane, asiatiche, islamiche, aborigene, tra linguaggi (parola, gesto, immagine, suono), tra dimensioni (individuale e collettiva, naturale e artificiale). Ogni segno è al tempo stesso un testo e un'apertura: memoria della scrittura e promessa di una sua trasformazione. Il lavoro di Monica Dengo non offre risposte, ma apre possibilità. È una scrittura che non scrive testi, ma mondi. Una scrittura che non "dice", ma "mostra". Una scrittura che non chiude significati, ma invita a sostare nella meraviglia e nell'ascolto.



Writing as a site of relationship and intercultural openness

Monica's trajectory is non-linear: from illegible calligraphic writing to sheets of rhythmic gesture and projects like *Inscribing Cosmos* (2019),

where writing becomes scratch, erasure, or word fragment. The exhibit *No Form* (2023), with Satsuki Hatsushima, explored dialogue between form and void, word and absence, resulting in nine books reflecting the project's intercultural scope.

Her artist books and three-dimensional "crumpled books" (2025) transform constantly, resembling stones, frozen poems, or natural objects rather than human artifacts. The gesture is uncontrollable: destroy to create, leave space for the unexpected, allow wonder. Collective performances and frottages on Pliocene rocks similarly place the work in dialogue with the landscape.

Writing for Dengo has always been shared practice and teaching: from workshops in Italy and Japan to collaborations with institutions such as Museo Correr in Venice. Her practice demonstrates that handwriting is not a relic, but a continuously evolving language.

Dengo engages with urgent art-historical questions: the crisis of language and the dissolving boundary between word and image (Twombly, Michaux, Lettrism), and the centrality of gesture as bodily trace (Action Painting to Eastern calligraphy). Her work promotes radical intercultural openness and positions nature not as backdrop, but as active sign-generating partner. She draws from scientific and anthropological research, from Monica Gagliano's plant biology to Eduardo Kohn's ecological theory (How Forests Think), embracing philosophical reflection on animate and inanimate life.

This layering produces diverse forms: calligraphic sheets, illegible writings, crumpled books, collective performances, video works. Beyond formal differences runs a common thread: the desire to restore writing to a living trace, a mark that opens rather than closes, that connects rather than separates.

The catalog traces this journey in eight chapters, each highlighting an aspect of her research. It is not merely an artistic account, but a biography of the mark: passages, experiments, deviations that collectively narrate a life devoted to interrogating writing, freeing it from calligraphic, legible, rhetorical, or academic constraints. The path is non-linear: returns, deviations, dialogues, metamorphoses—writing and life intertwined. Her practice builds bridges: across European, American, Asian, Islamic, and Aboriginal cultures; across languages (word, gesture, image, sound); and across dimensions (individual, collective, natural, artificial). Each mark is both text and opening, memory and promise of transformation. Monica Dengo's work does not provide answers, but possibilities. Writing does not produce texts, but worlds. It does not "say," but "shows." It does not close meaning, but invites wonder and listening.

No Form

*Installation Hiroki Oda Museum
Kama City, Japan, 2023
50 sheets, 60x86 cm*

Japanese paper, ink, wax

No Form

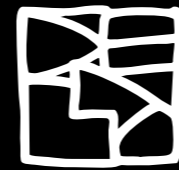
*Installazione Hiroki Oda Museum
Kama City, Giappone, 2023
50 fogli 60x86 cm*

carta giapponese, inchiostro, cera



II

Noform – The Heart We Share – Form/Emptiness
Noform – The Heart We Share – Form/Emptiness





No Form
Installazione all'Hiroki Oda Museum
Kama City, Giappone, 2023
50 fogli 60x86 cm
carta giapponese, inchiostro, cera

No Form
Installation at Hiroki Oda Museum
Kama City, Japan, 2023
50 sheets, 60x86 cm
Japanese paper, ink, wax

Tre progetti collegati

No Form è un'installazione composta da fogli fluttuanti di carta giapponese, ideata da Monica Dengo in collaborazione con Satsuki Hatsushima e presentata all'Hiroki Oda Museum di Kama City, nella prefettura di Fukuoka, in Giappone a maggio 2023.

Monica Dengo e Satsuki Hatsushima condividono un profondo legame con il concetto centrale del Sutra del Cuore, ampiamente conosciuto, memorizzato e recitato in Asia orientale che recita: "la forma è vuoto, il vuoto è forma". Sebbene questo testo appartenga profondamente alla tradizione culturale giapponese di Satsuki, non fa parte del

retroterra culturale italiano di Monica. Monica condivide l'idea che questo principio risuoni fortemente con quanto affermato dalla scienza moderna, ovvero che la materia solida non è, in realtà, fondamentalmente solida. La fisica dimostra che tutte le "forme" sono costituite in gran parte da spazio vuoto ed energia effimera, mentre il "vuoto" stesso è permeato di potenzialità e di particelle subatomiche.

Per dare una forma visiva a questo concetto, Monica ha proposto di strappare lettere e ideogrammi scritti a mano con inchiostro e pennello, trasformandoli in frammenti di segni astratti. Questi segni sono stati poi riscritti su fogli cerati di carta di kozo, in modo da aumentarne la trasparenza e poi sospesi nello spazio espositivo, lasciandoli fluttuare liberamente. La sovrapposizione dei fogli ha dato origine a una sorta di foresta di tracce astratte.

Poiché la scrittura struttura il nostro pensiero e tende a collocarci al centro della narrazione che viviamo, e poiché la leggibilità si fonda sul rispetto di confini e spazi definiti, lo strappo e la sovrapposizione rendono il testo illeggibile. Lettere e ideogrammi si trasformano così in linee astratte, frammenti di un insieme che non possiamo mai cogliere nella sua totalità.

No Form

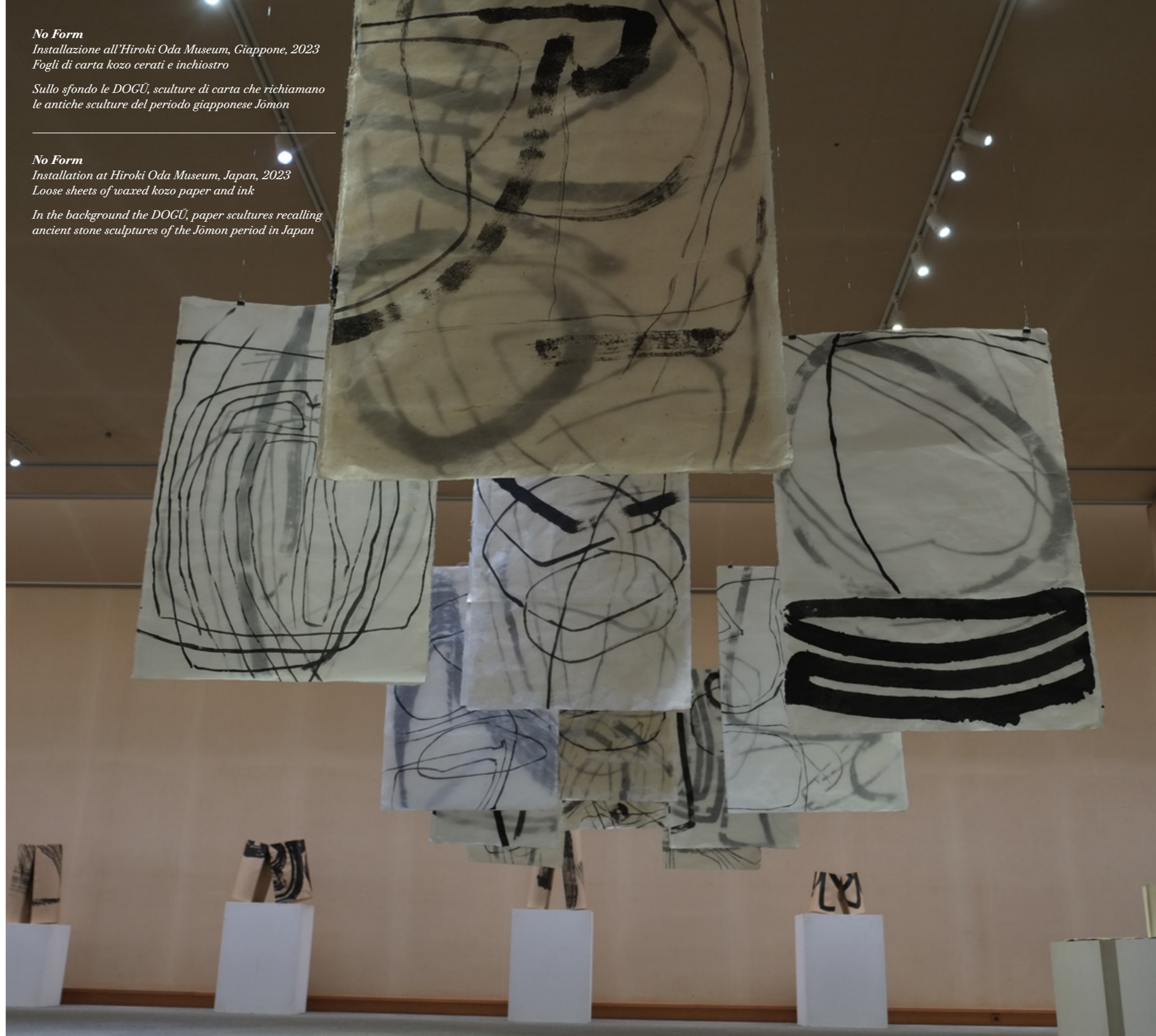
*Installazione all'Hiroki Oda Museum, Giappone, 2023
Fogli di carta kozo cerati e inchiostro*

Sullo sfondo le DOGŪ, sculture di carta che richiamano le antiche sculture del periodo giapponese Jōmon

No Form

*Installation at Hiroki Oda Museum, Japan, 2023
Loose sheets of waxed kozo paper and ink*

In the background the DOGŪ, paper sculptures recalling ancient stone sculptures of the Jōmon period in Japan



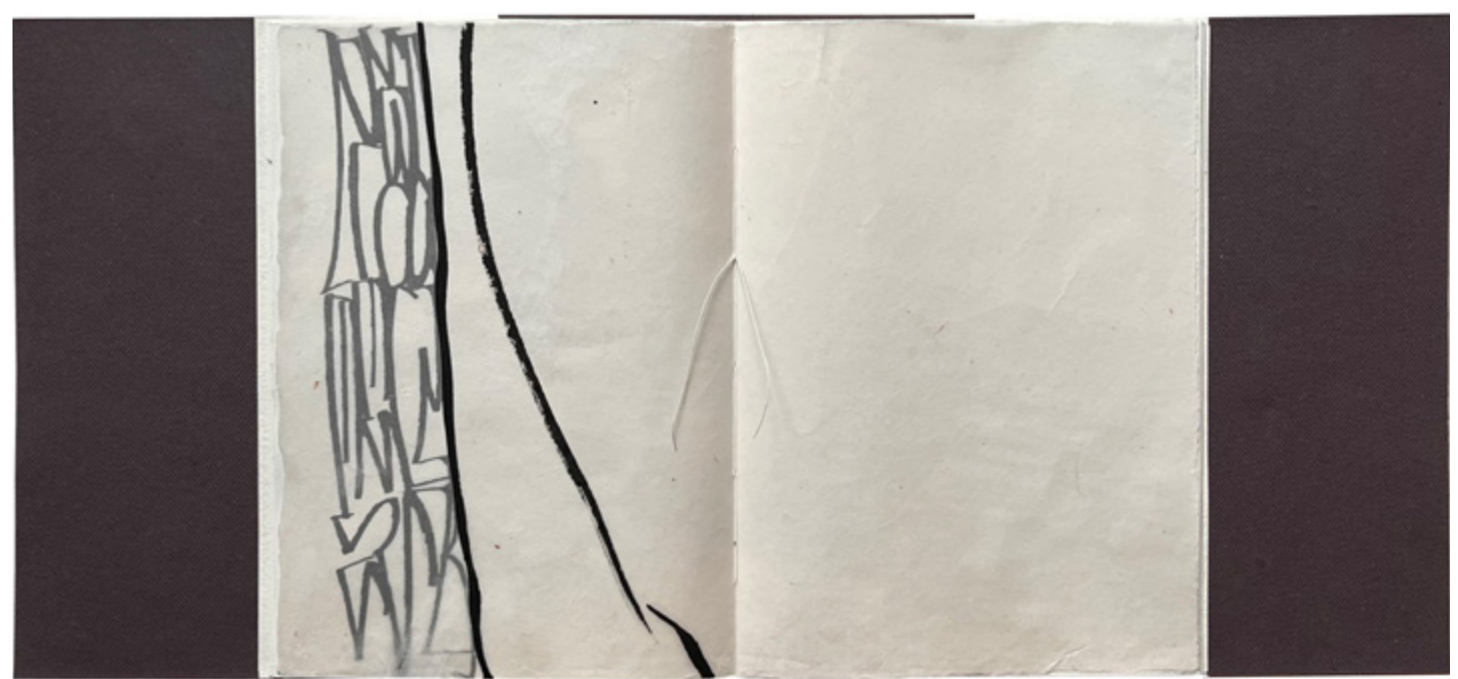
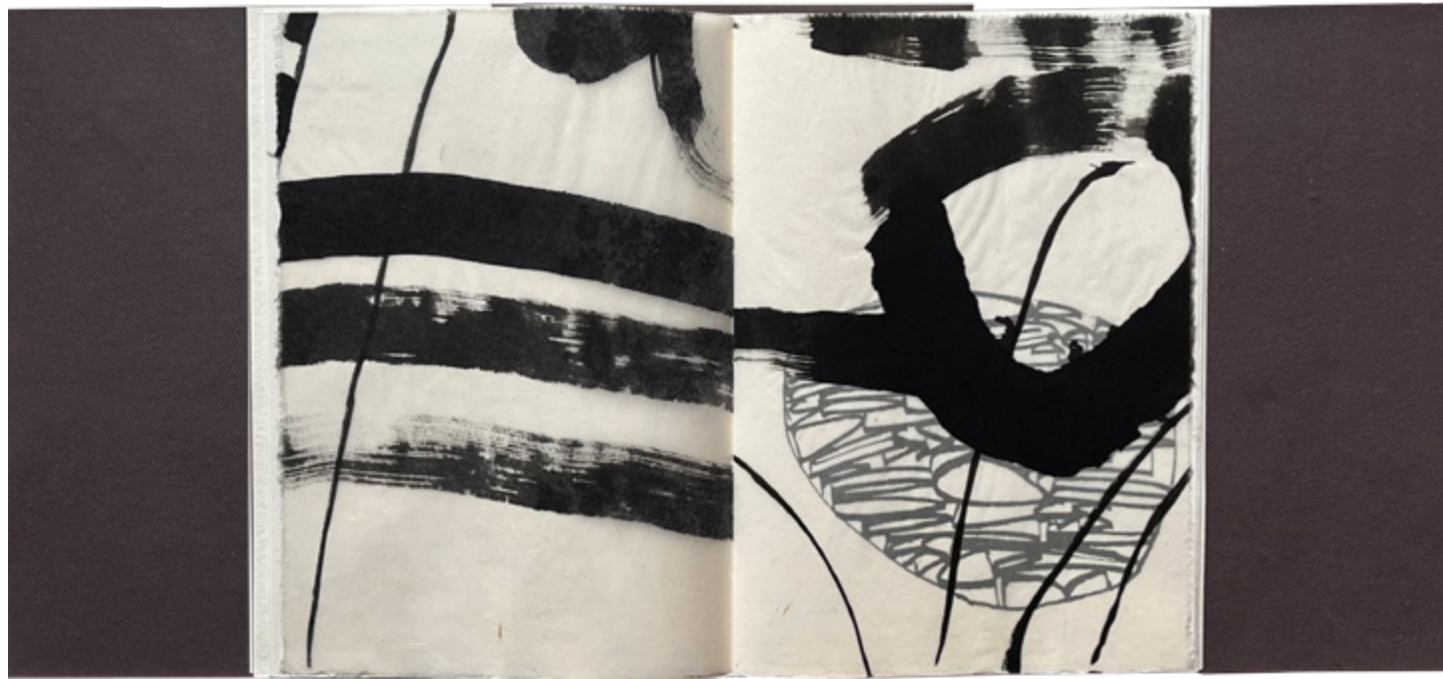
Dopo il Giappone, l'installazione è stata presentata a maggio 2024 anche a Casermarcheologica, centro d'arte a Sansepolcro, Arezzo, con il titolo *The Heart We Share*. In seguito, Monica ha piegato tutti i fogli di carta di kozo – strappandoli e sovrapponendoli ulteriormente – per creare nove libri originali intitolati *Form/Emptiness*. Questi volumi contengono anche altre sue composizioni giocose, nelle quali la frase “la forma è vuoto, il vuoto è forma” viene ripetuta come un mantra visivo.

(*) Si veda la traduzione proposta da Kazuaki Tanahashi e Joan Halifax nel volume *The Heart Sutra*, Shambhala Publications, 2014.



The Heart We Share
*Installazione a Casermarcheologica
Sansepolcro (AR), Italia, 2024*
Fogli di carta kozo cerati e inchiostro

The Heart We Share
*Installation at Casermarcheologica,
Sansepolcro (AR), Italy, 2024*
*Loose sheets of waxed kozo paper
and ink*



Form/Emptiness

9 libri, 22x30cm, 2024

Carte varie, cera, inchiostro

Form/Emptiness

9 books, 22x30cm, 2024

Various papers, wax, ink



No Form
Installazione Hiroki Oda Museum
Kama City, Giappone, 2023
50 fogli 60x86 cm
carta giapponese, inchiostro, cera

No Form
Installation Hiroki Oda Museum
Kama City, Japan, 2023
50 sheets, 60x86 cm
Japanese paper, ink, wax

Three connected projects

No Form was an installation composed of floating sheets of Japanese paper, conceived by Monica Dengo in collaboration with Satsuki Hatsushima, and presented at the Hiroki Oda Museum, Kama city, Japan, May 2023.

Monica Dengo and Satsuki Hatsushima share a deep connection with the paradox “Form is emptiness, emptiness is form,” a central concept of the Heart Sutra, which is most widely well known, memorized and chanted in East Asia. While this text belongs profoundly to Satsuki’s Japanese cultural tradition, it does not form part of Monica’s Italian cultural background. For Monica, however,

this principle resonates strongly with what modern science affirms: solid matter is not, in fact, fundamentally solid. Physics shows that all “forms” consist largely of empty space and ephemeral energy, while “emptiness” itself is permeated by potential and subatomic particles.

To give visual form to this concept, Monica proposed tearing handwritten letters and ideograms—created with ink and brush—transforming them into fragments of abstract marks. These marks were then rewritten onto sheets of kozo paper, waxed to enhance their transparency, and suspended in the exhibition space so that they could float freely. As the sheets overlapped, they formed a kind of forest of abstract traces.

Since writing structures our thinking and tends to place us at the center of the narrative we inhabit, and since legibility depends on respecting defined boundaries of form and space, the acts of tearing and overlapping render the text illegible. Letters and ideograms thus become abstract lines—fragments of a whole that can never be perceived in its entirety.

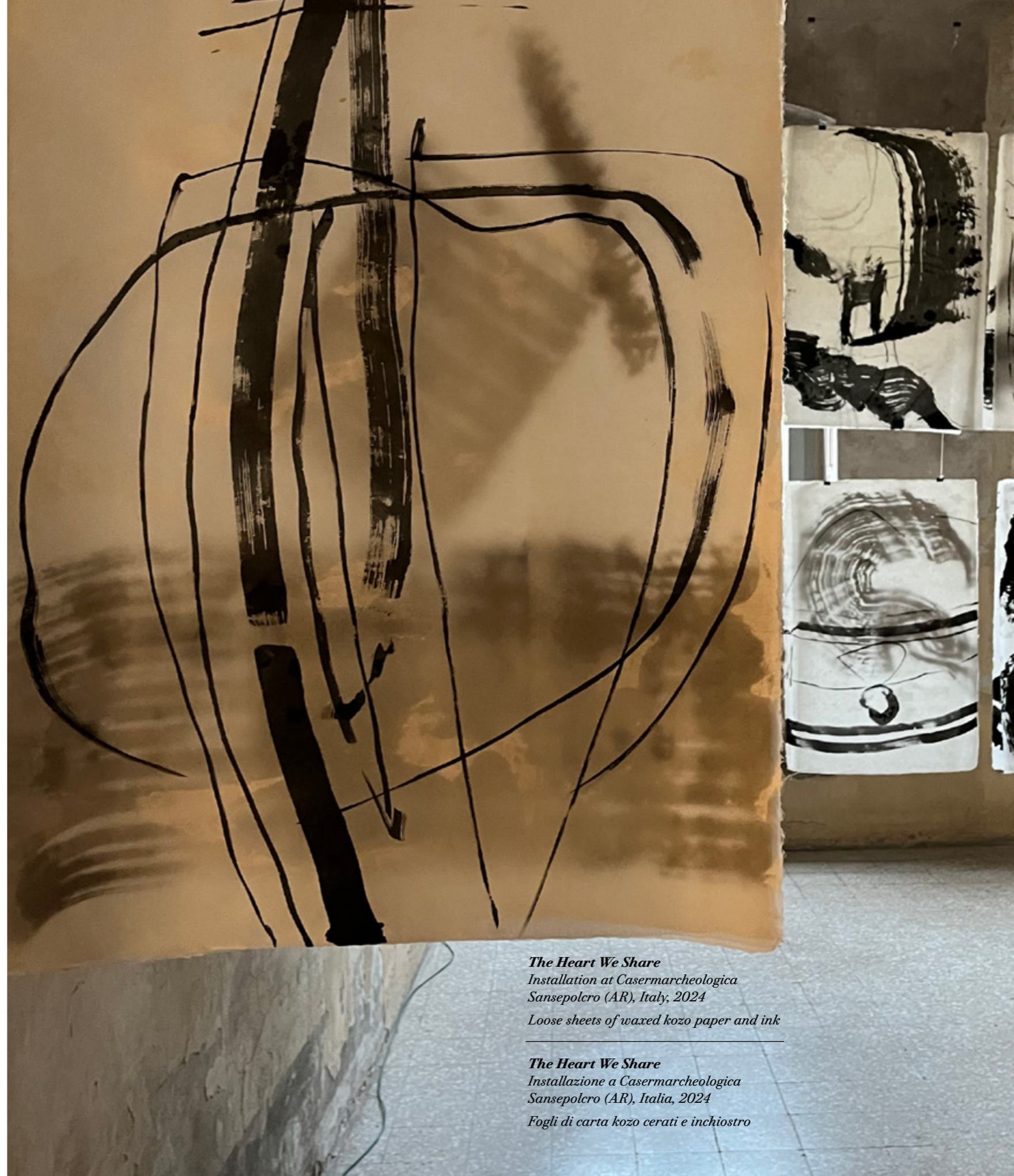


No Form
Installazione Hiroki Oda Museum
Kama City, Giappone, 2023
50 fogli 60x86 cm
carta giapponese, inchiostro, cera

No Form
Installation Hiroki Oda Museum
Kama City, Japan, 2023
50 sheets, 60x86 cm
Japanese paper, ink, wax

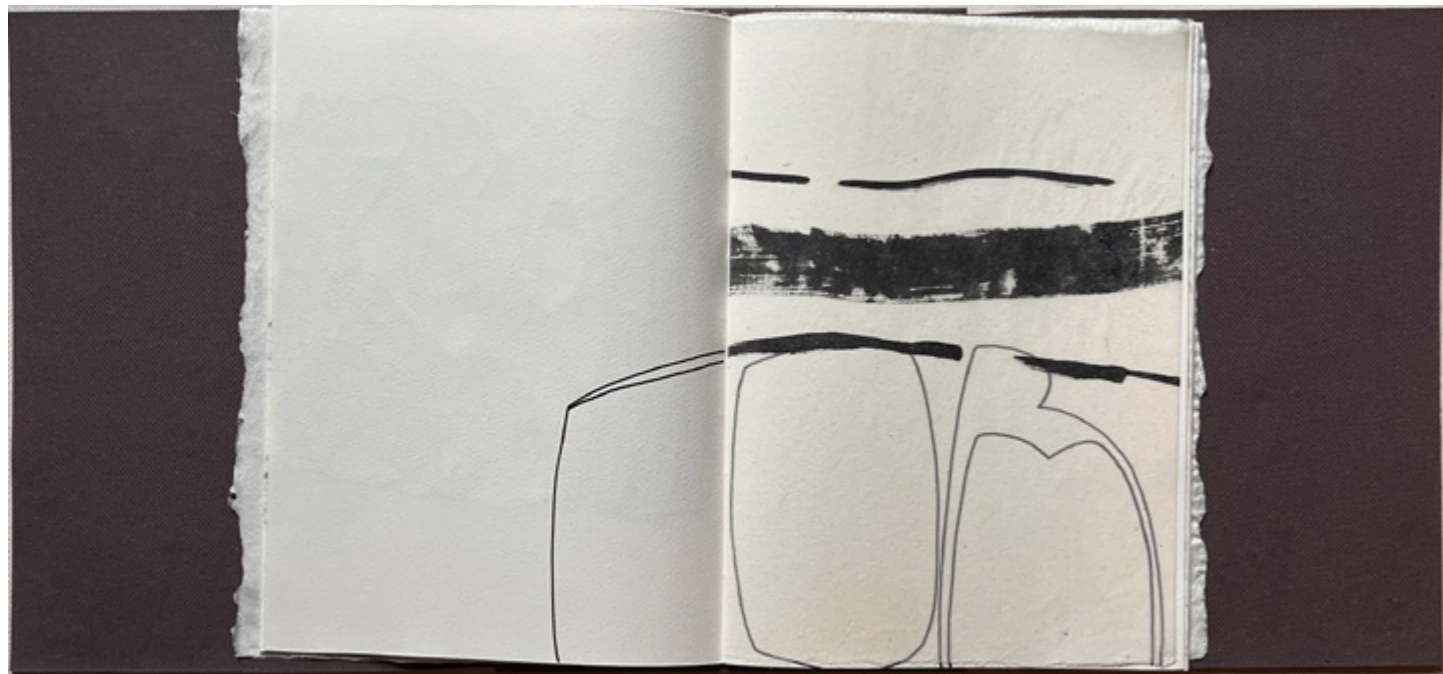
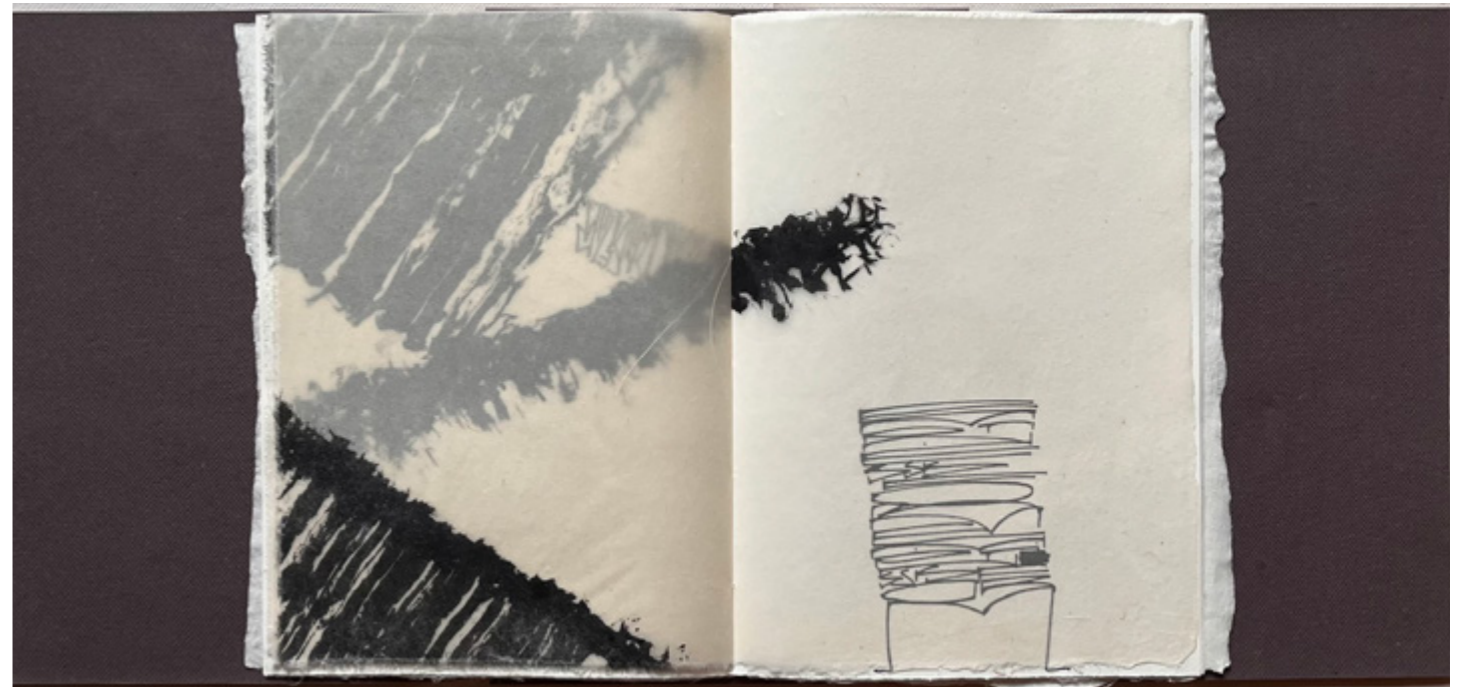
After its presentation in Japan, the installation was also exhibited at Casermarcheologica, an art center in Sansepolcro, Italy, under the title *The Heart We Share*. Subsequently, Monica folded all the kozo paper sheets—tearing and overlapping them further—and created nine original books entitled *Form/Emptiness*. These volumes also include other playful compositions by the artist, in which the phrase “form is emptiness, emptiness is form” is repeated like a visual mantra.

(*) See the translation proposed by Kazuaki Tanahashi and Joan Halifax in *The Heart Sutra*, Shambhala Publications, 2014.



The Heart We Share
Installation at Casermarcheologica
Sansepolcro (AR), Italy, 2024
Loose sheets of waxed kozo paper and ink

The Heart We Share
Installazione a Casermarcheologica
Sansepolcro (AR), Italia, 2024
Fogli di carta kozo cerati e inchiostro

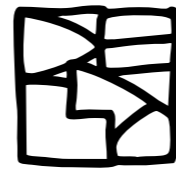


Form/Emptiness
9 books, 22x30 cm, 2024
Various papers, wax, ink

Form/Emptiness
9 libri, 22x30 cm, 2024
Carte varie, cera, inchiostro

III

Oltrepassare i confini
Transcending Borders





**La Via della Scrittura:
Settecento anni di eredità calligrafica
tra Oriente e Occidente**

Una mostra che ha dato continuità alle attività della Biblioteca del Museo Correr legate alla calligrafia e alla scrittura a mano e che si è inserita nelle celebrazioni per i settecento anni della morte di Marco Polo.

In mostra le opere di sei artisti contemporanei originari di Cina, Iran, Iraq, Armenia e Italia, oltre ad una serie di documenti e manoscritti antichi conservati dalla Biblioteca del Museo Correr in lingua araba, armena, cinese e birmana, in un percorso in cui la Via della Seta diventa la Via della Scrittura.

La mostra, articolata lungo il corridoio d'entrata del Museo Correr, ha come inizio l'opera circolare di Monica Dengo e come conclusione l'opera circolare, di uguale dimensione, dell'artista cinese Mingjun Luo. La via della scrittura è quindi rappresentata in questa mostra come la Via della Seta contemporanea.



*Museo Correr
Venice, Italy, 2024*

**The Way of Writing:
Seven Hundred Years of Calligraphic
Heritage Between East and West**

An exhibition that continued the Museo Correr Library's activities related to calligraphy and handwriting and was part of the celebrations for the seven hundredth anniversary of Marco Polo's death.

On display works by six contemporary artists from China, Iran, Iraq, Armenia, and Italy, as well as a series of ancient documents and manuscripts preserved by the Museo Correr Library in Arabic, Armenian, Chinese, and Burmese, in a journey where the Silk Road becomes the Way of Writing.

The exhibition, arranged along the entrance corridor of the Museo Correr, begins with a circular work by Monica Dengo and concludes with a circular work of equal size by Chinese artist Mingjun Luo. The Way of Writing is thus represented in this exhibition as the contemporary Silk Road.



Oltrepassare i confini

Estratto da un articolo di Luo Yi
su “Harper’s Bazaar Art China”, Gennaio 2025

All’apertura della Biennale di Venezia 2024, il Museo Correr – il più grande e antico museo d’arte pubblica di Venezia, situato sul lato orientale di Piazza San Marco – ha inaugurato la mostra di calligrafia “La Via della Scrittura: Settecento anni di eredità calligrafica tra Oriente e Occidente”,

accompagnata da una performance dell’artista svizzero-cinese Luo Mingjun e dell’artista italiana Monica Dengo. In questo museo, custode del più

importante patrimonio artistico e culturale della città, il maestoso atrio d'ingresso è stato ricoperto da decine di fogli di carta. Le due artiste – una orientale, l'altra occidentale – vestite l'una di bianco con pantaloni neri e l'altra di nero con maglia bianca, si sono disposte sulla carta, sostenendosi a vicenda i grandi fogli: mentre una tracciava i segni, l'altra reggeva il supporto, in un continuo scambio di ruoli. I tratti nascevano dai corpi al di là del linguaggio, delle parole e del significato semantico – impossibile dire se fosse calligrafia o pittura. Questa scelta del museo testimonia il dialogo tra il sistema museale classico e l'arte contemporanea, e sottolinea come la questione della scrittura – al centro della mostra – sia profondamente legata alle tradizioni culturali delle diverse aree del mondo, e sia anche un argomento urgente nell'attuale contesto di conflitti e tensioni globali.

Luo Mingjun, cresciuta nella tradizione pittorica sovietica, si trasferì in Svizzera nel 1987 e riscoprì le proprie radici culturali impugnando il pennello e trascrivendo il Tao Te Ching, sua prima opera esposta nelle gallerie pubbliche svizzere nel 1992. La lontananza dalla madrepatria, le difficoltà linguistiche e la trasformazione identitaria la spinsero a “smontare” i caratteri cinesi, liberandoli dal loro significato convenzionale per restituirli alla pura percezione corporea.



Monica Dengo partì dalla calligrafia latina medievale per approdare al pennello e al segno astratto. Affascinata dal legame profondo tra corpo e segno, tra pieno e vuoto, yin e yang – qualcosa di irrintracciabile nella tradizione occidentale, Monica da anni ricerca gli elementi di condivisione tra le scritture manuali del mondo, in particolare tra quella latina e quella cinese .

Entrambe le artiste condividono la convinzione che la scrittura trascenda il significato: per Luo Mingjun i tratti sono espressione istintiva e universale, “senza confini”; per Monica, puri segni sottratti a ogni contenuto semantico, capaci di rivelare “la mano” e il corpo che la muove. I simboli scritti sono la radice della civiltà umana: ogni traccia porta con sé le passioni e le emozioni di chi l’ha lasciata, eppure il loro valore come dimora spirituale dell’individuo viene spesso trascurato.

Da questa prospettiva, le due artiste – italiana e cinese – partite da luoghi diversi, raggiungono una profonda convergenza nel significato ultimo della scrittura. Quella forza primordiale che spinge a scrivere, l’intero processo guidato dal corpo, collocato nell’era degli schermi in cui la scrittura manuale è quasi del tutto scomparsa,

amplifica e supera le intenzioni originarie delle due artiste. Senza volerlo – o forse volenodolo – hanno creato, scoperto e approfondito questo concetto nella performance al Museo Correr di Venezia. Come dice l’artista Monica Dengo: “Credo che oggi il valore della scrittura manuale risieda nell’atto stesso dello scrivere. La traccia manuale, il gesto e la forma hanno una propria storia culturale. Questo rende la scrittura manuale il cuore della storia: una porta per comprendere in profondità una cultura e la sua storia, e un’opportunità per interrogarla, ripensare a come questa antica forma e questo antico gesto si inseriscano nel nostro mondo contemporaneo, come lo plasmino e come si evolvano.”

Luo Yi





Transcending Borders

Excerpt from an article by Luo Yi
in “Harper’s Bazaar Art China”, January 2025

At the opening of the 2024 Venice Biennale, the Correr Museum—the largest and oldest public art museum in Venice, located on the eastern side of Piazza San Marco—inaugurated the calligraphy exhibition “The Way of Writing: Seven Hundred Years of Calligraphic Heritage between East and West,”

accompanied by a performance by Swiss-Chinese artist Luo Mingjun and Italian artist Monica Dengo. In this museum, custodian of the city’s most

important artistic and cultural heritage, the majestic entrance hall was covered with dozens of sheets of paper. The two artists—one Asian, the other Western—dressed in white with black pants and the other in black with a white shirt, stood on the paper, mutually supporting the large sheets: while one drew the signs, the other held the support, in a constant exchange of roles. The lines emerged from bodies beyond language, words, and semantic meaning—it's impossible to say whether it was calligraphy or painting. This choice by the museum demonstrates the dialogue between the classical museum system and contemporary art, and underscores how the question of writing—at the heart of the exhibition—is deeply intertwined with the cultural traditions of different regions of the world, and is also a pressing topic in the current context of global conflicts and tensions.

Luo Mingjun, raised in the Soviet painting tradition, moved to Switzerland in 1987 and rediscovered her cultural roots by taking up a paintbrush and transcribing the Tao Te Ching, her first work exhibited in Swiss public galleries in 1992. Distance from her homeland, linguistic difficulties, and the transformation of her identity drove her to “disassemble” Chinese characters, freeing them from their conventional meaning to restore them to pure corporeal perception.



Monica Dengo began with medieval Latin calligraphy and then moved to the brush and abstract sign. Fascinated by the profound connection between body and sign, between fullness and emptiness, yin and yang—something untraceable in Western tradition—Monica has for years been researching the shared elements between manual writings around the world, particularly between Latin and Chinese.

Both artists share the belief that writing transcends meaning: for Luo Mingjun, strokes are instinctive and universal, “boundless” expression; for Monica, they are pure signs stripped of all semantic content, capable of revealing “the hand” and the body that moves it. Written symbols are the root of human civilization: each trace carries with it the passions and emotions of those who left it, yet their value as the spiritual home of the individual is often overlooked.

From this perspective, the two artists—Italian and Chinese—who originate from different places, reach a profound convergence on the ultimate meaning of writing. That primordial force that drives writing, the entire process guided by the body, set in the age of screens in which manual writing has almost entirely disappeared, amplifies

and surpasses the original intentions of the two artists. Unwittingly—or perhaps deliberately—they created, discovered, and explored this concept in their performance at the Museo Correr in Venice. As artist Monica Dengo says: “I believe that today the value of handwriting lies in the act of writing itself. The manual trace, the gesture, and the form have their own cultural history. This makes handwriting the heart of history: a gateway to a deeper understanding of a culture and its history, and an opportunity to question it, rethinking how this ancient form and gesture fit into our contemporary world, how they shape it, and how they evolve.”

Luo Yi



